

I Nuovi Angeli

Organo interno dell'Associazione "Alfonso Gatto - I Nuovi Angeli" - Anno III - n. 9 - Maggio 2004
Direttore Responsabile: Saverio Alfonso Gatto - Redazione: Via S. Teresa degli
Scalzi n.31, Napoli - Tel. 081-5449039 - E.mail: info@inuoviangeli.com - Stampato in proprio - Periodico trimestrale.
Gli autori degli articoli si assumono la responsabilità delle proprie affermazioni.

RIFLESSIONI

Lo scorso 20 aprile l'Associazione ha compiuto tre anni. Sono passati 1095 giorni dalla sua nascita e, in occasione della chiusura per i lavori di ristrutturazione della sede, è per tutti noi tempo di bilanci. In questi trentasei mesi densi di attività l'Associazione è cresciuta, diventando un punto di riferimento non soltanto per i tanti genitori "orfani" di figli e per quanti soffrono la perdita di una persona cara, ma anche per chi sente la necessità di una crescita spirituale interiore o il desiderio di aiutare e di "dare" agli altri. Gli obiettivi della reintegrazione morale e sociale delle persone "orfane" di figli, dell'assistenza, della beneficenza, del volontariato, della cultura, previsti dallo Statuto, sono stati tutti ampiamente realizzati. Basti pensare alle vendite di beneficenza, ai pacchi-dono consegnati a famiglie indigenti, alle adozioni a distanza di sei bambini del Terzo mondo, alla realizzazione di questo giornalino. Ancora, alle conferenze tenute da illustri come il dott. Nicola Cutolo, peraltro nostro Presidente onorario, e il prof. Mario Festa, fisico nucleare; alla presentazione dei libri "Il cielo esiste veramente" del dott. Giampaolo Origlia di Torino, "I miei angeli al di là del cielo" di Rosa Vitiello Langella, "Testimone di un miracolo" della prof. Daniela Pollio, tutti recensiti dalla nostra addetta alla cultura, prof. Andreana Cautela. Non posso non ricordare gli incontri con sensitivi come Antonella Baccelliere, Gabriella Brancaccio, Giovanni Pulitanò e, direttamente dall'Inghilterra, Mary Staddon. Il progetto più ambizioso che l'Associazione ha portato a compimento con successo, è stato senz'altro la realizzazione dei Convegni di Ricerca Spirituale in una Napoli fino a poco tempo

segue a pag. 4

L'EGITTO IN PILLOLE: IL CULTO DEI MORTI

del dott. Giampaolo Origlia

Il culto dei morti consisteva in una offerta quotidiana di cibarie messe "a portata di mano" del defunto che poteva in tal modo nutrirsi e sopravvivere. Generalmente le offerte venivano poste su una stuoia o su una mensa collocate dinanzi alla stele funeraria. La stele è generalmente costituita da una lastra di pietra sulla quale si trova inciso il nome del defunto, i suoi titoli e spesso anche la sua immagine, allo scopo di perpetuarne la memoria. Nelle tombe più antiche, il defunto è generalmente rappresentato seduto dinanzi ad una mensa, nell'atto di ricevere offerte dai famigliari o dai servitori. Più tardi, nel Medio Regno (2000-1750 a.C.), la menzione dei titoli del defunto viene integrata o sostituita da considerazioni di tipo morale. Ad esempio, nella stele di Meru, tesoriere a corte all'epoca della XI dinastia, si legge: «Io (Meru) sono veramente uno amato dagli uomini, gentile verso i suoi sottoposti; io ho dato pane all'affamato ed ho vestito chi era nudo, nel desiderio di essere privilegiato presso Dio». A queste epigrafi di carattere etico se ne aggiungono spesso altre di carattere magico/religioso; si tratta di speciali invocazioni indirizzate ad Osiride ed Anubi, perché garantiscano al defunto la vita eterna. Nel nuovo Regno (1570-1070 a.C.), invece, non è più il defunto che riceve le offerte, ma il Dio. È questi infatti che sta seduto davanti alla mensa, nell'atto di ricevere le offerte dal defunto che in tal modo cerca di meritarsi la riconoscenza del Dio e quindi il diritto alla sua assistenza dopo la morte. La regolarità delle offerte ed i tentativi di conservazione del corpo confermano una speranza nella continuità della vita dopo la morte.

segue a pag. 2

UN RESPIRO...PIU' AMPIO

della prof. Andreana Cautela

Nei recessi più remoti del nostro spirito si evidenziano dei fenomeni fisici e psichici insieme che ci danno la misura di quanto la nostra energia abbia bisogno di alimentarsi per attingere forza alla fonte della vita fisica: l'aria. Ciò succede nei momenti dell'angoscia che a volte appesantisce il nostro animo per la sovrapposizione e l'accavallarsi di eventi tristi o affannosi che quasi non ci danno tregua. Ed è allora che interviene, benefico e consolatorio un sospiro più ampio e profondo, che dà a chi ad esso si lascia andare un senso di riposo e di forza sul male. Non tutti notano quanto spontaneo e frequente sia questo meccanismo. Un sospiro: un sospirone che ci allarga il petto e ci fa percepire che più avanti ci sarà qualche soluzione ai nostri problemi. Tutto si sopisce alla luce di questo conforto... Non tutti avvertono questo scatto taumaturgico, ma solo lo percepiscono quegli individui che hanno la facoltà di accorgersi di sé, di fermarsi più spesso a giocare con l'attimo, per cogliere i messaggi, anche i più umili, che ci vengono dal di dentro. Questi individui sono, per lo più, gli artisti; quei personaggi che per la loro peculiare tipologia attingono alle forze dell'introversione che a quelle dell'estroversione e che per la loro estrema sensibilità sono quasi sempre al cospetto dei tesori della casa del cuore. Ora però c'è qualcosa di nuovo per tutti, più bella e più grande, in questo segno della nostra capacità di recupero che è emersa a dar segno di sé, quando ci sono cose che toccano quel livello che alberga nelle coscienze superpersonali e la fonte della vita, l'aria, che alimenta il nostro corpo e il nostro spirito ci viene in aiuto, perché ad appesantire i nostri cuori sono le angosce degli altri ed il dolore per i mali del mondo. Ciò succede adesso, sempre più spesso e nel modo migliore devo dire, perché accanto al male che ahimè dilaga c'è un recupero del bene che è il sentire per gli altri e l'essere con il mondo intero. E' un empito strano che ci porta lontano, nell'Essere eterno che alberga fuori e dentro di noi, dandoci l'occasione di sguainare quella spada che brilla senza colpire e che è il segno dell'altruismo cosmico, finalmente pervenuto nelle mani dell'Uomo. Accludo a questa mia meditazione un sospiro in forma di poesia che mi è giunto dalle mani della poetessa Angela Pinto D'Amico, mia amica e madre di Mariano, uno dei Nuovi Angeli. Si intitola "Tanti sospiri: un unico respiro!". Tutto ciò per pura e magica sincronicità.

segue a pag.2

segue da pag. 1

TANTI SOSPIRI: UN UNICO RESPIRO!

*Ho aperto gli occhi al nuovo giorno
ma la sua luce non mi ha illuminata,
né riscaldata, né rassicurata...
ha solo scoperto le tenebre profonde
nelle quali vaga l'ombra della mia anima...
e attraverso le quali dispera di trovare la Pace!
Arenata sul confine del buio,
sto incapace di intravedere la Luce...
finchè al silenzio impietrito del cuore
giunge improvviso un sospiro...
e poi ne giunge un altro...
e un altro ancora...
e la mia ombra solitaria, incontra altre ombre...
anch'esse immerse nelle tenebre della luce
di quel giorno appena nato.
Una immensa irrefrenabile Pietà,
dilata allora la mia anima,
la sommerge e travolge...
come calda limpida spuma fattasi Luce
la illumina tutta
e poi scivola su quelle ombre,
ne raccoglie i sospiri isolati del cuore
e li fonde in un unico respiro,
nel ritmare del quale,
con stupore,
la mia anima, non più sola,
quasi si rassicura per consolare...*

Angela Pinto D'Amico

segue da pag. 1

È chiaro che il culto funebre poteva essere assicurato con relativa facilità dai figli del morto, ma il moltiplicarsi dei culti a cui provvedere, man mano che le generazioni si susseguivano, andava molto oltre le risorse materiali dei vivi. Per questa ragione, sin dalla IV dinastia (XXII secolo a.C.) nacque la consuetudine del "lascito funerario". Consisteva nel destinare al culto del defunto una proprietà, le cui rendite dovevano assicurare sia "l'alimentazione" del morto, sia quella dei sacerdoti incaricati del culto. In tal modo, i sacerdoti della necropoli che curavano il mantenimento delle tombe divennero usufruttuari in perpetuo di patrimoni ingentissimi. A volte, invece, era il Faraone stesso che provvedeva alle spese per il culto dei sudditi più fedeli, con un decreto che autorizzava in perpetuo il prelievo delle offerte giornaliere dai magazzini reali. Inoltre, per evitare che i defunti "più antichi" fossero in qualche modo dimenticati, si fece ricorso anche alla magia e alla "pietas" dei vivi. Sulla stele funeraria, infatti, troviamo spesso scritte che invitano i visitatori della necropoli a pronunciare formule magiche in grado di materializzare le offerte raffigurate sulle pareti della camera sepolcrale o sulla stele stessa. Altre scritte invitano invece i vivi a recitare preghiere; ad esempio, una scritta dice: «La preghiera è utile alla mummia e non costa nulla». Un'altra aggiunge: «La preghiera è più utile a chi la fa che a colui per il quale è fatta». La paura della profanazione è comunque sempre presente. Nel patetico tentativo di esorcizzarla, alcuni dei proprietari hanno pensato di scrivere sulla stele della loro tomba frasi di invito ai visitatori della necropoli a non commettere atti di vandalismo. L'invito è qualche volta accompagnato da minacce. Chi non ha sentito parlare della maledizione di Tutankhamon!

PROGRAMMA GENERALE DELLE ATTIVITA' DELL'ASSOCIAZIONE

- Marilù Di Domenico e Marianna Grottola, "i messaggi dei Nuovi Angeli".
- **Assenza, più acuta presenza.** Terapia di gruppo per l'elaborazione del lutto. Con il dott. Fernando Buonomo.
- Tutti i mesi **Santa Messa degli Angeli.** Saranno ricordati tutti i ragazzi il cui nome verrà indicato prima della Santa Messa da genitori, parenti, amici.
- **Centro Studi di Parapsicologia.** Incontri bimensili con la prof. Andreana Cautela.

Inoltre:

- Spettacoli di beneficenza
- Convegni di studio
- Manifestazioni
- Tavole rotonde
- Dibattiti

Il programma dettagliato delle attività verrà definito a settembre dopo la chiusura estiva.

I Nuovi Angeli News

L'Associazione resterà chiusa dal 1 giugno al 31 agosto per i lavori di ristrutturazione della sede. Per informazioni 081/5446715.

A luglio è previsto un incontro con la dott. **Patricia Darrè** (Francia), giornalista, medium, ricercatrice. Per informazioni 081/5446715.

W W W . I N U O V I A N G E L I . C O M

Dal Convegno di Agnano
**ESSERE, OVVERO, VIVERE
TRA CIELO E TERRA**

di Carmelisa Dara

Essere, ossia, "Vivere tra cielo e terra", non è soltanto il titolo della relazione di questa sera, ma rispecchia il modo di vivere di tantissime persone che, avendo nel mondo spirituale un proprio caro, in particolare un figlio che ci ha lasciato prematuramente, si trovano a cavallo tra due dimensioni: quella terrena e quella spirituale. Ora gli affetti si sono separati, non li abbiamo più in un'unica realtà ed anche quando abbiamo preso coscienza dell'esistenza di un mondo spirituale, per noi è doloroso e traumatico continuare la vita terrena con il cuore e la mente proiettati in quell'altra Realtà dove ora vive il nostro caro. A quale mondo dare la priorità? Come conciliare queste due esigenze vitali ed altrettanto indispensabili per un giusto equilibrio psicofisico? Dopo la separazione, quando il "non vivere", diventa la nostra condizione primaria di vita, andiamo con la mente al passato; rivediamo tutte le fasi più importanti del "suo" cammino e ci chiediamo: « Potevamo fare o dare di più, anche materialmente? Potevamo intervenire per evitare la tragedia? ». In questa gran confusione di sentimenti ecco che prevale il "RIMORSO". Ad esso si aggiunge la nostra DIVERSITÀ. A noi manca un figlio, un marito, una moglie, un genitore; non ci identifichiamo con gli altri; gli altri hanno tutto, a noi, invece, manca qualcosa d'importante, è come se ci avessero amputato un arto: tutti lo notano e ci evitano. Ancora più grave è il sentimento che proviamo per noi stessi, il "NON AMORE". Ci sentiamo compatiti, frustrati, colpevoli di vivere, di svegliarci ogni mattina e di vedere ancora la luce del sole. Non abbiamo più né presente né futuro, non abbiamo vie d'uscita, prospettive di riacquistare la serenità. Questo stato d'animo ci porta a chiuderci in noi stessi, a pensare che solo

noi soffriamo in quel modo, "che è l'unico modo giusto", per cui non accettiamo la diversità della sofferenza dei familiari a noi più vicini. Ci chiudiamo in noi stessi, nel nostro dolore. Questa mancanza d'amore per la vita, la perdita della propria identità che ci eravamo costruiti nella dimensione terrena, fa sì che mettiamo in discussione i principi su cui era basato il nostro vivere quotidiano. Da una realtà materiale, ecco che emerge l'esigenza di avvicinarci e comprendere, anche con i nostri limiti, il mondo spirituale, di dare un nuovo perché alla nostra vita, una ragione alla breve esistenza del nostro caro, un significato al nostro dolore. Scrive il filosofo e medium Pietro Ubaldi: « È attraverso la continua sofferenza che io posso dichiararmi un'antenna lanciata nel cielo. La forza della conoscenza è data solo a chi ha molto sofferto dinanzi a Dio ». Ed è proprio questo stato di sofferenza che ci permette di captare i primi segnali che giungono dall'altra dimensione. I nostri cari ci vogliono dire che non esiste solo questo mondo, questa Realtà fatta di materialità, di smodato desiderio di possedere cose ed ancora cose, ma esiste un mondo dello Spirito in cui i valori sono molto diversi. Noi, attraverso la sofferenza, che diventa un canale di purificazione, di progressione, riusciamo a far emergere il nostro Io interiore, la voce della nostra anima e siamo in grado di sintonizzarci con il mondo spirituale. Percepriamo i primi segni: il profumo di fiori, d'incenso, l'odore particolare del nostro caro, uno scricchiolio significativo, una voce sussurrata, una carezza, la loro presenza; piccole cose che ti fanno diventare vigile e attento ai segnali dell'altra dimensione.

segue a pag. 4

L'ANGOLO DELLA POSTA
a cura della prof. *Andreana Cautela*

Email ricevuta il 12/03/04 ore 12.03

Gentile prof. Cautela,
lo scorso febbraio ho partecipato al Convegno di Agnano che mi ha davvero entusiasmato. E' la prima volta che ho partecipato ad un evento del genere e sono rimasto davvero colpito dagli interventi dei vari relatori che hanno offerto spunti di riflessione molto interessanti, trattando il medesimo argomenti da diverse angolazioni. Mi sono accostato da poco alla materia della "vita oltre la vita" e perciò volevo chiederLe se può gentilmente indicarmi qualche libro che mi indirizzi su questo sentiero per me nuovo. Volevo rivolgerLe un'altra domanda: cosa sono i chakra? Grazie, cordiali saluti

Maurizio Laporta
(Frosinone)

Rispondo al Sig. Maurizio Laporta, che mi scrive da Frosinone esprimendomi l'entusiasmo che ha riscosso in lui il terzo convegno dell'Associazione "Alfonso Gatto - I Nuovi Angeli". Condivido questa emozione di cui ho parlato nella cronaca da me fatta al suddetto convegno, che non finirò mai di lodare, anche per lo spirito creativo che ha saputo destare, nonché per il bisogno nuovo di accostarsi alla spiritualità che ha saputo dare. Per saperne di più sul pensiero spirituale consiglio a Maurizio il bellissimo libro di Prieur, che tratta ampiamente il tema della vita oltre la vita; poi, per quanto riguarda la conoscenza dei vati mondi spirituali indico la collana di Arthur E. Powell: il corpo eterico, il corpo astrale, il corpo mentale, il corpo causale. Rispondo inoltre alla

sua richiesta di ragguagli sui chakras, specificando che essi sono dei centri energetici collocati lungo la spina dorsale, che agiscono in corrispondenza dell'azione fisica dei centri ghiandolari, dando vita (e armonia, se opportunamente armonizzati) alla vita psicofisica degli esseri umani. I più importanti chakras sono sette, disposti lungo la spina dorsale dall'estremità inferiore alla sommità della testa e ognuno di essi rappresenta una determinata area di coscienza. Le funzioni delle ghiandole del corpo sono associate con tematiche emozionali di ogni chakra. Questo in modo succinto, e purtroppo insufficiente per esiguità di spazio. Se Maurizio vuole saperne di più, può leggere il bellissimo libro di Shirley Maclaine "Cercarsi dentro" o quello più esteso ed esauriente di Enoidea Judith "Il libro dei chakras". Potrà così conoscere come lo sviluppo delle abilità e dei concetti collegati a ciascun chakra si verifica progressivamente e ogni stadio che viene completato aiuta il risveglio salutare del chakra successivo. Talvolta è necessario che la base del chakra successivo abbia inizio, perché venga completata quella del precedente. Ad ogni chakra corrisponde un colore (e un suono), così da formare un Arcobaleno. Difatti al di là delle implicazioni di materia puramente organica che presiedono alla funzione di ciascun chakra occorre sottolineare come questi centri costituiscano, per così dire un ponte di collegamento con la quarta dimensione, oltre che con ogni angolo dell'universo. E noi, che ci affacciamo ad un incerto futuro, all'alba del nuovo millennio, forse potremo ristabilire il ponte del salvifico arcobaleno, usando la nostra consapevolezza. Molti auguri per i suoi studi.

Andreana Cautela

segue da pag. 3

Spesso, insieme ai segni, iniziano i sogni (premonitori, chiaroveggenti, che danno veri e propri messaggi) e tra essi ce ne sono alcuni che non sono sogni ma incontri perché ti accorgi di essere in uno stato vigile e sei consapevole, in piena coscienza, che il tuo Io più profondo si è staccato dal corpo fisico e si è sintonizzato su un altro piano con il tuo caro. Si ha un vero e proprio contatto che può essere fatto di dialoghi, di messaggi, di gesti affettuosi che rimangono in te come un dono prezioso, una carezza di Dio, com'era solito chiamarli il caro padre Eugenio Ferrarotti. Queste prime esperienze ti fanno capire che essi desiderano dialogare, farti sapere che c'è la sopravvivenza, che la vita continua dopo la morte, che non è la fine di tutto ma l'inizio di una nuova vita. Non c'è stata pressione, forzatura da parte nostra; anche con tutta la nostra disperazione, legati alla tradizione religiosa, non abbiamo osato cercarli. Ma ora?! Ora sappiamo che Dio ha concesso loro un permesso speciale, che non sono "morti" come intendevamo fino a poco tempo prima, ma che ci sono vicini ora più che mai. Eppure, non siamo ancora convinti e continuiamo a chiederci: « È vero tutto questo? È realtà o un'illusione consolatoria? » Ci confrontiamo con gli altri che stanno vivendo lo stesso dramma terreno e scopriamo che anch'essi ricevono dei segni, delle prove inconfutabili e spontanee dall'aldilà. Cerchiamo, allora, NOI un contatto con animo sereno, perché siamo certi che essi non aspettano altro. Riceviamo i primi messaggi che ci confortano, ci indicano la strada giusta del nostro vivere quotidiano, ci parlano di particolari terreni che conosciamo solo noi e che ci danno la certezza della veridicità del contatto. Abbiamo il cuore leggero, i nostri pensieri volano in alto verso quella dimensione spirituale dove vive una parte di noi. Quante cose desideriamo sapere! Quante domande: dove sono, come stanno, cosa fanno, , ci immergiamo nei libri, proviamo e riproviamo con il registratore, con la radio, con la macchina fotografica e, piano piano, senza accorgercene ci allontaniamo dalla realtà quotidiana. Ora, tutto diventa faticoso: il lavorare, l'impegno familiare e sociale, curare gli altri affetti, il dialogare con un caro amico, Nella nostra mente abbiamo un unico obiettivo: contattare l'altra dimensione con tutti i mezzi, tecnici e non. Ma è proprio questo, Ma è proprio questo, quello che il nostro caro desiderava? No di certo. Le manifestazioni paranormali non devono essere fini a se stesse; fermarci all'osservazione del fenomeno, alla sua spettacolarità non ci aiuta a crescere nella conoscenza e nella consapevolezza, non ci sostiene nella ricerca di una risposta ai grandi "perché" che sono nel cuore dell'uomo. Noi siamo di questo mondo e, in questo momento, apparteniamo ad esso con la nostra fisicità. In noi ci sono due facce della stessa Realtà: quella Spirituale e quella Materiale che si devono integrare nella nostra vita. La prima deve essere la nostra forza per permetterci di vivere quella materiale e di capire quanto sia importante l'Amore che abbiamo in noi e che possiamo donare agli altri. Importante, poi, comprendere che la vera fonte del dolore non è tanto l'evento, quanto "il vuoto interiore", "la non fede" che rende l'animo incapace di reagire di fronte alle avversità della vita. Questa riflessione e, anche la ricerca parapsicologica, ci possono far trovare, almeno in parte, le risposte per riempire questo vuoto; ora, consapevoli della comunione spirituale che si è creata con l'aldilà e, del ripreso dialogo con i nostri cari, siamo in grado di affrontare la vita terrena con una luce nuova e, se abbiamo ripreso a VOLERCI BENE, possiamo riprendere il cammino, passo dopo passo, su questa terra ma con lo sguardo sereno rivolto al cielo. A tale proposito, l'entità Viola, manifestatasi nel Cerchio IFIOR di Genova (dal libro La crisalide), ci dice. Il dolore, dunque, anche quello più grande che voi potete incontrare nel corso del vostro cammino, va visto soltanto come una mano tesa, come una "pacca" sulle spalle, una voce soave che vi dice:

" Figlio mio, è il momento di cambiare qualcosa, è il momento di imparare a camminare veramente senza più essere tenuto per mano, è il momento del

ripensamento, della riflessione, della meditazione per comprendere che tu non sei qua per godere delle cose della materia, per godere degli ori, dei brillanti, degli oggetti più o meno belli che la mente umana ha creato, ma è il momento per incominciare a credere che c'è qualcosa di più che giace al tuo interno, qualcosa che ti unisce inevitabilmente a tutti gli altri, anche a quelli meno simpatici, anche a quei figli che in cuor tuo eviteresti d'incontrare, anche a quei fratelli a cui, spesso e volentieri, per una ragione sciocca e banale, volti le spalle. È il momento di comprendere che ciò che ti circonda è fatto anche per te e se, magari, io ti ho fatto perdere momentaneamente un affetto caro, ti sto dimostrando che quel fiore, quella stella unica che brilla nel cielo è tuo, così come essa appartiene a tutti gli altri tuoi fratelli. È il momento in cui, figlio mio, devi cercare di sforzarti di capire che soltanto sorridendo agli altri, che soltanto essendo disponibile nei confronti di tutti gli altri, riuscirai realmente a scavalcare, a superare la sofferenza, anche quando questa sofferenza porta il nome morte".

È importante avere un canale di comunicazione con il nostro caro; questo può essere una ritrovata fede in Dio. Personalmente, da tante prove ricevute dal mondo spirituale e dai contatti medianici, ho capito che Dio è solo un padre amorevole e non punitivo. Con questa certezza una croce, situata sulla cima di un monte, che vedo sia stando al cimitero che a casa, è diventata per me un simbolo. Guardo quella croce e mando pensieri d'amore a mio figlio Daniele, sicura che anche Daniele fa lo stesso per me. Gesù è al centro di questo ponte d'amore, l'unica forza che può unire Cielo e Terra.

segue da pag. 1

RIFLESSIONI

fa digiuna di eventi culturali e spirituali di questo tipo che hanno offerto importanti spunti di riflessione sul discorso dell'anima e dato, altresì, la possibilità a molti, mi riferisco in particolare ai genitori, di trovare un momento di conforto. L'ultimo, in ordine di tempo si è svolto lo scorso febbraio, con la partecipazione, tra gli altri, del prof. Jean Prieur, del dott. Corrado Piancastelli, del dott. Nicola Cutolo, del prof. Michele Campanozzi, e la gradita presenza del prof. Giorgio Di Simone. Ad oggi, dunque, un bilancio sicuramente positivo. Permettetemi comunque di sottolineare che, al di là di tutto, in questi tre anni l'Associazione ha cercato umilmente di realizzare gli obiettivi del cuore e di mettere in pratica la parola di Cristo: amare il prossimo e dare agli altri per dare, in realtà, a se stessi, e ritrovare così il sorriso dei propri cari. Un obiettivo, questo, che l'Associazione continuerà a perseguire con tutte le sue forze finché avrà vita.

Saverio Alfonso Gatto

CREDERE ALL'AMORE

di Marta Toniolo

Forse mai come oggi, nel nostro mondo occidentale, si è stati più impreparati di fronte alla morte che pure è il vero, il solo problema di ogni essere pensante. Non che di morte non se ne parli! Anzi! Basta aprire un giornale o una TV per essere messi di fronte a scene spesso crudeli o raccapriccianti. Ma se ne parla sempre come di uno sgradevole incidente che in definitiva riguarda gli altri e che, tutto sommato, può anche non toccarci. Incidenti d'auto, aerei che precipitano, inondazioni, terremoti, esecuzioni, violenze. Ci rimane sempre l'illusione che con un po' di attenzione o di fortuna la cosa possa non riguardarci mai. E se la morte colpisce uno dei nostri figli, ecco che tutti si fanno intorno per cercare di farci dimenticare al più presto quanto è successo. Qualche accenno imbarazzato "all'incredibile fatalità", la richiesta di qualche dettaglio sul "come è successo" e poi subito i consigli: non ci pensare, fai qualcosa di pratico, studia, viaggia, iscriviti al volontariato e poi tutti se ne vanno sollevati e frettolosi come se il dolore fosse una malattia contagiosa. E nessuno capisce che di fronte alla morte di un figlio non c'è distrazione possibile, il problema del vivere e del morire non si può più rimandare. Dobbiamo risolverlo da soli e nessuna risposta definitiva ci arriva dalla filosofia, dall'arte, dalla politica, dalla letteratura, da tutto quello che abbiamo studiato, ammirato, di cui abbiamo parlato. Allora rivediamo la nostra fede, se l'abbiamo, cercando di scavarla, di penetrarla, cercando di cogliere il vero significato di frasi che abbiamo tante volte pronunciato. Solo Gesù, io pensavo, ha parlato di "vita eterna", solo Lui ha detto: "Chi crede in me non morirà". Solo Lui ha tirato un uomo dal sepolcro ed è uscito, Lui stesso, dal sepolcro. Forse la risposta al dolore è proprio nella follia della Croce, nel "credo quia absurdum" che, rovesciando tutto, dà senso a tutto. Ma, personalmente, nemmeno questo pensiero mi consolava, perché a conferma, a corollario di tutto questo mi sentivo dire: "Tu che hai la fortuna di credere (come se la fede fosse una fortuna e non una grazia e una conquista giornaliera) stai serena! Il tuo figliolo è in Paradiso, si sazia di Dio, non pensa più a noi!". E io cercavo di immaginare questo luogo privilegiato e finale dove i cosiddetti "giusti", ognuno fisso in un posto preciso e immutabile, contemplavano Dio come un grande schermo televisivo, senza più ricordi, nostalgie, personalità. E questa visione mi appariva addirittura più tragica del totale oblio. Come poteva esistere un Paradiso senza ricordi? Come poteva Giovanni avermi dimenticato? Io non ci potevo credere, non ci credevo. Avevo la convinzione interiore che mio figlio era vivo, lo intuivo al di là di ogni ragionamento per quelle ragioni del cuore, che come dice Pascal, la ragione non comprende, e se era vivo dovevo riuscire a raggiungerlo con la forza del mio pensiero, del mio amore, del mio dolore, e anche lui doveva in qualche modo darmi dei segni

di presenza. Perché non poteva esistere la telepatia con gli spiriti, visto che esiste tra gli uomini? E pregavo, pregavo, senza ribellione (il Cristianesimo non ha mai promesso la felicità terrena a nessuno!); non mi sentivo tradita, ma ero nel buio, ero nel mistero. Pregavo perché in me si facesse chiarezza, perché Dio confermasse in qualche modo quello che intuivo. E leggevo: il Vangelo, S. Paolo, le vite dei santi, Frossard, Messori, Carretto, a tappeto. E riflettevo, pregavo, leggevo, chiedendomi dove Dio nascondesse la Sua spiegazione della morte; forse nel sole che ogni mattina rinasce? Forse nella terra che si risveglia a primavera? Forse nel chicco di grano che muore e poi germoglia? Forse nelle cose invisibili di cui Lo proclamiamo Creatore e che per essere invisibili ai nostri occhi non sono meno reali del reale materiale? Intanto, con quell'antenna in più che si sviluppa nei momenti del dolore, osservavo tante piccole cose: una luce che si spegneva e si riaccendeva mentre parlavo di Giovanni, lo scricchiolio di un mobile, un fiore trovato sui miei passi, una canzone, un incontro, una piuma. Tutte le mattine mi alzavo prestissimo e scrivevo a Giovanni tutti i miei pensieri perché avevo l'impressione che scrivendogli potevo raggiungerlo meglio. E gli ponevo le mie domande. Una mattina sentii l'impulso di scrivere: "Non piangere, sono vivo, sono accanto a te". Mi lasciai andare a questo impulso pur sapendo che l'immaginazione può fare di tutto in questi momenti. La stessa cosa si ripeté le mattine seguenti. Io scrivevo a Giovanni qualche riga, poi era come se lui subentrasse a guidare il mio pensiero; scrivevo veloce ma non era una scrittura automatica. Era un messaggio ispirato, dettato dentro. Io mi sentivo arrivare nella mia mente poche parole per volta e poi mi ritrovavo a scrivere due o tre pagine. Solo quando rileggevo il tutto coglievo appieno il pensiero. Ma ancora dubitavo. Una mattina scrissi: "Prega per me, mamma, non lo hai mai fatto, ma *la preghiera è il carburante che mi permette di salire*". La parola "carburante" mi incuriosì più del fatto che mi invitasse a pregare per lui quando in realtà avevo sempre pregato per me. Io uso termini astratti: "forza", "energia", tutt'al più avrei detto "benzina". Il termine "carburante" è un termine da ragazzo, da ingegnere! Cominciai a pensare seriamente che fosse veramente lui che mi parlava e non una mia fantasia.

segue sul prossimo numero

NOZIONI DI ASTROLOGIA

di Antonietta Grottola

E' noto che l'attenzione che l'uomo ha posto verso la volta stellata e i corpi celesti è millenaria e la sua origine si perde nella notte dei Tempi: lo studio che l'umanità rivolge agli astri, stelle o pianeti che fossero per individuare grandezze, posizioni e moti tutto con approssimazione sempre maggiore e mano a mano che aumentavano gli strumenti di questa indagine, aveva i caratteri della descrizione. Essa è l'Astrologia. Peraltro più collegabile ai tempi più recenti anche se anch'essi remoti è la strutturazione come studio dell'Astrologia intesa come corrispondenze dei corpi celesti con la vita degli uomini. Pare che essa cominciasse ad esistere con l'apparire dei primi Caldei o come è meglio chiamarli Accadi della parte meridionale della Mesopotamia. Essa si divulgò in seguito fino a interessare Greci e Cinesi quasi contemporaneamente, associandosi alla loro mitologia e assumendone i caratteri di psicologia superiore. Quella che i più accorti e aggiornati astrologi definiscono con il nome di cosmopsicologia. Fu così che prese vita l'interesse per questa materia, seguita dagli antichi con rispetto e attenzione, ma avversata dall'Impero romano e dalla chiesa di Roma fino al Medio Evo, periodo in cui ritornò ad avere vita di speculazione tra molti uomini di pensiero. Più recentemente molti scienziati (che è più accettabile chiamare scienziati) definiscono questa dottrina pura fantasia o quel che è peggio ciarlataneria. Essi lo fanno perché confondono un rapporto che è puramente d'analogia con quello di causa effetto. Chiarito l'equivoco, gli astri o i pianeti non influenzano gli uomini, le loro tipologie e le loro vicende ma ne sono lo specchio. Era importante questa premessa. Farsi l'oroscopo vuol dire curiosità ma anche imparare a gestire le proprie energie che relazioniamo al nostro quotidiano, ai nostri affetti, al nostro lavoro, al nostro comunicare ma anche alla nostra evoluzione e al riscatto Karmico. Nei prossimi numeri indicherò i significati profondi che si possono attribuire ai vari pianeti e passerò a indicare l'analogia dei loro vari aspetti in relazione all'espressione dell'animo umano.

Le mamme degli Angeli scrivono...

(poesie, pensieri, riflessioni, preghiere, testimonianze d'amore)

LETTERA AD ALFONSO GATTO

Caro Alfonso,
in un freddo e piovoso pomeriggio di febbraio sono venuta all'Associazione "I Nuovi Angeli". Ero triste ed incattivita dal dolore: avevo perso da poco la mia cara mamma e, benché molto anziana, non riuscivo a capacitarmi della sua dipartita. Ho conosciuto la tua mamma e il tuo papà: meravigliosi! Sono entrata in quella casa che echeggiava di suoni celestiali e subito mi sono sentita serena, rilassata! Mentre il papà preparava il caffè, la mamma mi ha fatto vedere tutto, spiegandomi ogni cosa e parlandomi di te. Ero eccitata ma ancora un po' incredula. Poi, siamo andati in una sala, e lì, tramite la metafora, ho sentito la tua voce e quella della mia mamma. Messaggi stupendi, d'amore! Avevo il cuore che mi scoppiava nel petto, e piangevo di gioia! Grazie di cuore, Alfonso caro, grazie per avermi portato la mia mamma e per aver fatto di me una persona completamente diversa! Guidaci sempre verso la Luce per poterci un giorno ritrovare tutti insieme! Ti amo di bene! Ciao!

Gianna

LETTERA A MAMMA

*Mamma cara,
ti ho sentita! Sei in Paradiso!
Insieme a papà, ad Alfonso,
agli altri Angeli e a tutti i nostri cari!
Ho pianto tanto quando mi hai lasciata,
ma ora sono serena,
perché mi hai detto che stai bene
e che sei felice.
Ti sento vicina, e so che il tuo amore
mi segue sempre.
Aiutami ancora, mamma,
guidami come sempre hai fatto qui in Terra,
affinché possa essere degna di godere della
Luce di Dio, un giorno,
e di riabbracciare te e papà.
Ciao mamma, a presto risentirci!
Ti voglio bene*

Gianna

GRAZIE

*Grazie Saverio, per la tua determinazione ed il tuo dinamismo emotivo e pratico.
Grazie Imma per la tua paziente dolcezza, per essere la forte spalla, insieme con la piccola Connie, della instancabile ricerca di tuo marito.
Grazie Imma e Saverio, per aver dato un senso al vostro immenso dolore, aprendoli agli altri sofferenti e aiutandoli.
Grazie della vostra partecipazione e solidarietà umane.
Grazie di essere partecipi delle sofferenze di tutte le creature di questo infelice pianeta.
Grazie a nome di tutti i genitori orfani dei loro figli.
Grazie anche a nome di chiunque soffra la perdita della creatura che più ha amato a questo mondo.
Grazie di essere per tutti noi un solare punto di riferimento.
Grazie di offrirci i meravigliosi congressi di spiritualità, in una Napoli che ne ha tanto, tanto bisogno.
Grazie Alfonso, per ciò che sei stato, e ciò che sei.*

Grazie

Elena Vincitorio

IL DOLORE

Il dolore della perdita di un figlio è qualcosa di indelebile. Non si riesce più a vivere, qualcosa si stacca dal tuo corpo; una parte di te che ti faceva vivere, sognare ed amare non c'è più. Una parte del tuo cuore si è frantumata: le cose che vedi, che fai, che senti, sono cose inutili ed il dolore ti uccide. D'improvviso succede qualcosa di bello, che ti fa tornare a vivere. La persona amata non se ne è andata, è viva. La senti vicina, la speranza di riabbracciarla continua di nuovo a vivere dentro di te. L'amore che portiamo dentro è un filo che non si può spezzare... La volontà di nostro Signore plasma i nostri cuori infranti e permette ai nostri figli di Luce di poter vivere, portando pace nei cuori delle mamme addolorate. La Mamma di tutte le mamme ci consola perché anche Lei ha sofferto per la perdita del Figlio fattosi uomo per volontà di Dio. Spesso non riesco a calmare il mio dolore ma spero un giorno di riuscire a capire il perché. Ringrazio Dio di aver concesso a mio figlio di starmi vicino e di comunicare agli altri queste mie sensazioni. Dio è onnipotente e misericordioso ed io Lo amo e Lo ringrazio per aver alleggerito la mia croce.

La mamma di Paolo

Chiunque voglia inviare lettere, manoscritti, poesie, racconti, testimonianze, può farlo all'indirizzo e-mail: info@inuoviangeli.com oppure all'indirizzo:

Associazione "Alfonso Gatto - I Nuovi Angeli",
Via S.Teresa degli Scalzi 31,
80135, Napoli.

Alle lettere risponderà la prof. Andreana Cautela, addetta alla cultura e alle pubbliche relazioni.